

«no ordination without representation!» o delle inaccettabili motivazioni dell'esclusione delle donne dal ministero/3

di Selene Zorzi

in "Rocca" n. 1 del 1 gennaio 2024

Le motivazioni per escludere le donne dall'ordine sacro diventeranno sempre più veementi, quanto più emergerà nel corso della storia la soggettualità collettiva delle donne e il loro sempre più determinante protagonismo. È stato studiato come l'elaborazione della demonologia e la conseguente caccia alle streghe vanno ascritte al processo di assunzione da parte delle donne di funzioni e ruoli sempre più emergenti, anche in ordine alla mediazione con il soprannaturale, ovvero a quelle funzioni che erano diventate sempre più prerogativa ed esclusiva del ministero ordinato.

In epoca moderna diventerà centrale l'argomentazione basata sui ruoli sociali. Il ragionamento sarà: poiché la situazione sociale appare così, questa è anche la natura delle cose e dunque il suo destino. Tradotto: le donne hanno un ruolo sociale sottomesso e subordinato, questa è la loro natura; occorre accettare questo loro destino nella chiesa e nella società.

vecchie convinzioni

Le argomentazioni svalutative della donna che i teologi continueranno a ripetere con una certa uniformità per tenere fuori le donne da ruoli ecclesiali, sociali e politici diventano di tipo psicologico. Le donne hanno volubilità, debolezza d'animo, incostanza, scarsità di ragione e denotano troppa loquacità: questi elementi sono ostacoli all'ordinazione.

Lo stato femminile equivale a una pazzia, «insania naturalis» (Juan Maldonado † 1583). Le donne sono più inclini a essere sedotte, infatti Eva fu sedotta perché più facile da sedurre di Adamo. La femminilità è uno stato di irregolarità, implica un difetto di corpo e denota incapacità: la femminilità è un'imperfezione tramite la quale il diavolo ha sparso il veleno sull'umanità.

nuovi testi biblici d'appoggio

I passi biblici adottati a giustificare la sottomissione delle donne continuano ad essere quelli tradizionali tuttavia con alcuni slittamenti di interpretazione su alcuni (in particolare 1Cor 14,34; 1Tm 2,11ss): l'insegnamento viene considerata un'attività superiore, motivo per cui si addice ai chierici, ma non alle donne, il cui rango naturale è considerato subordinato. I testi di 1Tm 2,11-15 e 1Cor 14,34, che originariamente si riferivano all'insegnamento e alla presa di parola pubblica, iniziano ad essere considerati inclusivi delle funzioni cultuali.

L'Ordine sacro implicherebbe per le donne una condizione di superiorità, quindi esse devono esserne escluse. 1Tm vieterebbe l'insegnamento «nel tempio». 2Tm (erroneamente scambiato però con 1Tm) dimostrerebbe l'incapacità delle donne a insegnare e a parlare, oltre alla loro subordinazione per diritto divino (Vincenzo Fillucci, † 1622).

Il dossier si trasforma: nuovi testi biblici saranno incorporati a sostegno della subordinazione ecclesiale, sociale e politica delle donne e altri cadranno sullo sfondo. La subordinazione femminile viene ora giustificata con il testo di Gen 3,16 («... egli ti dominerà»), testo che dimostrerebbe lo stato di dipendenza della donna dall'uomo maschio non solo per diritto naturale, ma anche per diritto divino. Gen 3 dimostrerebbe che le femmine sono per legge di natura sottomesse al maschio. L'essere donna impedirebbe di essere superiore agli altri e di insegnare. Se infatti le donne fossero escluse solo per diritto ecclesiastico dall'Ordine, la loro ordinazione sarebbe ipoteticamente valida anche se illecita.

Per Franciscus Sylvius († 1672) la condizione femminile non può indicare uno stato di eccellenza (come si addice all'Ordine sacro) poiché il suo stato di sottomissione non dipende solo dalle conseguenze del peccato originale, ma anche dal suo stato di natura e di origine.

Gal 3,28 («non c'è più uomo e donna!») viene rifiutato o svalutato in quanto non parlerebbe dello stato storico ma degli effetti della giustificazione. 1Cor 11, 7-15 («L'uomo non deve coprirsi il

capo... Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere?») è addotto a giustificare l'impossibilità dell'ordinazione delle donne sulla base del fatto che i chierici devono portare la tonsura.

Viene aggiunto al dossier anche il testo di Ef 5,22 («Le mogli siano sottomesse ai mariti») per sostenere l'esclusione dal sacerdozio. Se nel matrimonio la donna non può dominare, tanto meno può farlo nella Chiesa assumendo ruoli di superiorità e governo. Le donne non possono nemmeno governare altre donne, ma possono solo essere governate da maschi.

A sostegno dell'esclusione delle donne dal sacerdozio compare anche il testo di At 1,21 che elenca i criteri per la scelta dei «Dodici»: infatti vi si usa espressamente il termine androi (maschi) e non anthropoi (esseri umani).

L'idea che il ministero ordinato comporti una eminentia gradus, una superiorità sugli altri, esclude le donne «per natura» (posizione di Tommaso d'Aquino ripresa da Jean-Baptiste Gonet, † 1681; F. Marchini, † 1636; Charles-René Billuart, † 1757).

riscrittura della storia

Cresce la forza del concetto di «tradizione ininterrotta» riguardo alla convinzione che mai nessuna donna né nell'Antico Testamento né nella storia della Chiesa avrebbe mai assunto un ufficio ministeriale mentre diminuisce la probanza dei testi biblici. Inizia quindi una riscrittura della storia: si dice che le donne non furono mai ordinate, con conseguenti acrobazie argomentative per motivare la presenza nei testi e nella documentazione storica di termini come presbyterae, diaconissae, sacerdotae, episcopae, vedove, vergini e le stesse abbadesse: si afferma che il loro era solo un compito, non un grado quindi le donne non sono mai state ordinate validamente (in alcuni casi ci si riferisce anche alla papessa Giovanna per screditare l'idea).

Il sesso femminile viene considerato impedimentum in se stesso, dal momento che la sessualità femminile indica la sottomissione di natura. Tale sesso è inadatto al governo e quindi a ruoli gerarchici. Le donne non possono assumere alcun ruolo di governo, né di guida spirituale sugli uomini e nemmeno sulle donne; anche le abbadesse hanno giurisdizione solo sul foro interno.

La posizione di Bonaventura secondo la quale solo un uomo potrebbe significare Cristo mediatore è ripresa con l'aggiunta di un errato riferimento a 2 Tm (al posto di 1 Tm) o di 1 Cor 14,34-35 («le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare»). L'argomentazione si amplia nei secoli successivi: una donna non può rappresentare Cristo, il quale ha assunto il sesso maschile attraverso cui si è rinnovato il genere umano.

A questa insistenza sulla sessualità maschile di Cristo si aggiunge una nuova argomentazione che sostiene che poiché ogni ordinato potrebbe diventare vescovo e il vescovo è segno di Cristo sposo, una donna non può assumere tale ruolo.

eretici donnaioli

Dal XVII secolo in poi vengono chiamati in causa gli eretici, quali montanisti, quintilliani pepuziani, catafrigi e colliridiani, a dimostrazione che le donne non possono essere ordinate, infatti – si spiega – questi movimenti furono dichiarati eretici – con l'aggiunta di «donnaioli» – proprio perché hanno fatto accedere le donne all'altare. Tra le nuove giustificazioni dell'incapacità della donna di accedere all'Ordine sacro vengono enumerati motivi di «convenienza di natura» (François Hallier, † 1659): una donna non può svolgere funzioni pubbliche per motivi di «decoro» (Martin Lutero, † 1546), di «pudore naturale» (Honoré de Tournely, † 1729); la verecondia del sesso le esclude dall'Ordine.

l'avanzata dei diritti politici

Gli autori del XVIII secolo si ritrovano a dover motivare l'esclusione delle donne da ruoli di governo che intanto in società il diritto ereditario cominciava a permettere.

Ci si appella allora al diritto divino e si impedisce alle donne di accedere anche ad altre funzioni pubbliche (parlare, insegnare, celebrare pubblicamente, offrire il sacrificio, assistere chi lo offre, battezzare, assolvere) in quanto collegate all'Ordine.

Emerge una discussione sui gradi minori dell'Ordine sacro: le donne vi sono escluse per motivi di convenienza.

Sembra oramai bastare la forza dell'argomento di tradizione: le donne non furono mai ordinate e quindi non possono esserlo.

La subordinazione delle donne non viene più giustificata da riferimenti antropologici, né da testi biblici e si abbandona perfino l'appello alla misteriosa volontà di Cristo. Si invoca invece la voce della Ragione. Questa mentalità teologizza una prassi tramite una sacralizzazione indebita dei modelli sociali.

In questo dibattito, Antoine Boucat († 1730) per sottolineare la necessità che l'ordinato sia di sesso maschile modifica ulteriormente il tradizionale dossier di testi scritturistici: inserisce testi inediti quali Gv 20; Lc 22; Ef 4; Eb 5; elimina Gal 3,28 e At 2 (che parla della profezia quale carisma per uomini e donne, benché non si tratti di un ministero).

Matthias Joseph Scheeben († 1888) continua a sostenere la concezione tradizionale dell'incapacità della donna per diritto divino e Hermann Schell († 1906) ripete che la donna è creata per l'uomo, a servizio della natura, cioè per la procreazione.

Sebbene i testi biblici come 1 Cor 14; 1 Tm 2 originariamente non si riferissero al sacerdozio, si intende oramai il loro riferimento a «in ecclesia» per escludere le donne da ogni ruolo nella chiesa. Nuovo risulta anche l'inserimento nel dossier del testo di Ef 5,22 («le mogli siano sottomesse ai mariti») sulla base di una nuova argomentazione, che non era stata patristica, cioè quella della caratteristica sponsale che ora viene attribuita all'Ordine.

Dopo il XVII sec. perfino Gen 3 viene citato con meno frequenza, sulla base della convinzione di una subordinazione di natura della donna che non va più nemmeno giustificata su base biblica.

la nascita dell'esegesi femminista

Queste argomentazioni e questi testi biblici sono gli stessi che alla fine del 1800 vennero avanzate per impedire alle donne il diritto di votare. Fu allora che l'attivista suffragetta Elizabeth Cady Stanton organizzò una task force di 26 donne intellettuali, attrezzate culturalmente, che vollero affrontare l'interpretazione della Bibbia e analizzare quei testi che apparivano negativi nei confronti delle donne (ne abbiamo parlato in Rocca 16/17 2022). Il loro lavoro di esegesi dimostrò che il dossier di testi chiamati in causa per escludere le donne a livello ecclesiale e sociale non risalivano alla volontà di Dio, ma solo ad un desiderio maschile di tenerle dominate. La Woman's Bible (1895-98) viene considerata la pietra miliare dell'esegesi femminista. Il lavoro di queste donne dimostrò che la Bibbia non può essere utilizzata per discriminare le donne, per tenerle fuori dalla sfera del divino e fuori dai diritti sociali come quello di voto. La lunga marcia delle donne come soggetto collettivo non ha finito da allora di esplorare il campo esegetico e teologico trovandovi nuovi significati per la vita delle donne, delle Chiese e della società.